

Rassegna del 22/04/2014

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	Tagli, tasse ed esclusi: l'altra faccia del bonus	Baccaro Antonella	1
REPUBBLICA	Arriva lo sconto fiscale per le mamme lavoratrici ecco gli aiuti alle famiglie	Conte Valentina	3
LIBERO QUOTIDIANO	Falsi sconti alle imprese Renzi toglie 300 milioni	Iacometti Sandro	5
STAMPA	Test-lavoro per Renzi Sfida sulla flessibilità - Il Dl lavoro in Parlamento Braccio di ferro Pd-Ncd	Giovannini Roberto	6
STAMPA	Un milione di famiglie vive senza uno stipendio	Grassia Luigi	8
MESSAGGERO	Lavoro, ultimatum di Poletti: pronta la fiducia sul decreto - Lavoro, Poletti lancia la sfida: «Arriva la fiducia decreto blindato»	Di Branco Michele	9
MESSAGGERO	Intervista ad Angelino Alfano - «Sicurezza, il piano per Roma» - Alfano: «Piano speciale per la sicurezza a Roma»	Jerkov Barbara	11
CORRIERE DELLA SERA	Nuovi sbarchi, l'Italia non ha più risorse - Finiti i soldi dei soccorsi ai barconi di migranti	Sarzanini Fiorenza	13
CORRIERE DELLA SERA	Giustizia, gli avvocati con maggiori poteri per ridurre l'arretrato - Giustizia, riforma a tappe Un decreto sugli arretrati	Bianconi Giovanni	15
SOLE 24 ORE	Renzi insiste sul Senato non elettivo Ok di Berlusconi, nodo centristi e Pd - Riforme, il nodo del Senato elettivo	Fiammeri Barbara	17

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	Dai tagli solo il 47% della «copertura» 2014 - Dai tagli solo il 47% delle coperture 2014	Rogari Marco	18
REPUBBLICA	Lettera - L'Italia è in regola con i conti pubblici	e.s. - Padoan Pier_Carlo	19

SETTORI

ITALIA OGGI	Chiude lo spesometro 2013	Rosati Roberto	20
SOLE 24 ORE	L'autotrasporto evita la scure dei tagli	Bartoloni Marzio	21

» **La manovra sull'Irpef** Conto salato per le imprese con i pagamenti in un'unica soluzione e la rivalutazione dell'Imu sui terreni agricoli

Tagli, tasse ed esclusi: l'altra faccia del bonus

I conti dell'aumento dell'imposta sui conti correnti. Le attese di pensionati e incapienti



ROMA — Il testo finale del decreto che ha introdotto il bonus di 80 euro è atteso questa settimana. Sarà interessante verificarne il contenuto, perché le varie bozze che sono circolate hanno presentato di volta in volta ipotesi di copertura del bonus da 80 euro che si traducevano in prelievi fiscali: c'è stata, tra le altre, l'ipotesi di riordinare la tassazione dei prodotti da fumo, così come è apparso in una delle bozze un ritocco alle accise, mentre è stato ventilato un deciso taglio delle agevolazioni per l'autotrasporto di cui per ora non si ha notizia certa.

In attesa di vedere cosa sia davvero passato, ci atteniamo alle notizie ufficializzate dalla conferenza stampa del premier e dal comunicato stampa di palazzo Chigi per rilevare come il prelievo fiscale, per ora, riguardi in misura differente tanto le famiglie quanto le imprese, in particolare quelle agricole e bancarie.

Per quanto riguarda le famiglie in particolare non è stata una sorpresa l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie con l'aliquota che passa dal 20% al 26%. Era stata presentata come la misura che avrebbe finanziato il taglio dell'Irap per le imprese dal 3,9% al 3,5%, e così probabilmente sarà. La misura, come è stato più volte precisato, non riguarda i titoli del debito pubblico, che sono i più diffusi tra i piccoli investitori, ma non risparmia però i conti correnti bancari e postali. Sempre per quanto riguarda le famiglie, non si può par-

lare di nuova tassa ma può definirsi un mancato vantaggio quello degli «incapienti», cioè coloro che guadagnano fino a 8 mila euro lordi annui e sono esenti da tasse, che hanno visto sfumare, almeno per ora, il bonus di 80 euro che invece andrà, da maggio, a coloro che guadagnano tra 8 mila e 24 mila euro lordi. Troppo elevato il costo della misura, cifrato in circa un miliardo, che secondo Renzi, sarà comunque varata nella seconda parte dell'anno, insieme con l'estensione del bonus alle partite Iva, anche queste rimaste a bocca asciutta, come del resto i pensionati.

Il secondo capitolo dei nuovi prelievi riguarda le imprese ed è un capitolo che resta aperto, perché è quello che rischia di arricchirsi di ulteriori sorprese. Intanto dal decreto è spuntato, accanto allo sconto Irap di cui abbiamo parlato, una vera e propria stangata che è passata nel capitolo «tagli alle agevolazioni alle imprese». Stiamo parlando della rata unica sulla rivalutazione dei beni d'impresa, per un valore stimato in 600 milioni. L'ultima legge di Stabilità aveva consentito di spalmare su tre anni e senza interessi l'imposta del 12 o del 16% che le imprese sono tenute a pagare quando fanno questa operazione, spesso adoperata per far quadrare i bilanci. Ora quella rateizzazione in tre anni scompare, così «gli importi previsti per il 2015 e il 2016 dovranno essere corrisposti nel 2014 per un importo di 600 milioni». Una misura

che in sostanza anticipa gli effetti di una tassazione e perciò non sarà ripetibile.

Ancora sulle imprese, quelle agricole, grava per 350 milioni la revisione dell'Imu sui terreni. Oggi tre Comuni su quattro sono esenti da questa tassazione perché di montagna, di collina oppure svantaggiati. Il governo ha deciso che la lista degli esenti sarà sfoltita dal ministero dell'Economia con l'obiettivo di ricavarne 350 milioni, con un taglio questa volta strutturale. Le imprese potranno considerarsi ripagate dalla nuova tranche di pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione da 8 miliardi?

E veniamo alle banche, protagoniste di un salasso da 1,8 miliardi. Una cifra considerevole visto che l'intera copertura del bonus da 80 euro vale 6,9 miliardi. Agli istituti di credito vengono inoltre ridotte le commissioni bancarie riconosciute dallo Stato per l'incasso delle deleghe di pagamento (F24). Ma torniamo alla stangata, che si articola in un aumento dal 12% al 26% dell'aliquota che si applica sulla rivalutazione delle quote di Banca d'Italia detenute dalle banche. Non solo il versamento che prima era stato rateizzato in tre rate adesso è previsto in un'unica soluzione entro metà giugno. Le banche contestano che la tassazione è retroattiva perché grava sui bilanci 2013 già chiusi. Ricorsi sono possibili.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Beni rivalutati, saltano le tre rate

Per le imprese che hanno rivalutato i beni patrimoniali nel bilancio al 31 dicembre 2013 viene cancellata la possibilità del pagamento rateale in tre annualità, che viene adesso sostituita da un pagamento in un'unica rata da versare a metà giugno. L'esborso previsto dal tributo unico sulla plusvalenza dei beni aziendali è stimato in 600 milioni di euro totali

Meno esenzioni Imu alle imprese agricole

Circa 400 milioni di risparmi sulle agevolazioni fiscali per le imprese arriveranno dal settore agricolo. La limitazione dell'esenzione Imu per le zone svantaggiate dovrebbero garantire un maggiore incasso per il Tesoro di almeno 350 milioni di euro. Viene rivisto al ribasso anche il regime fiscale agevolato per le imprese agricole che producono energia da fonti rinnovabili. La manovra dovrebbe valere 33 milioni di euro

Quote Bankitalia tassate al 26%

L'imposta sostitutiva che le banche devono pagare per la rivalutazione a bilancio delle quote che possiedono della Banca d'Italia — già realizzata nei bilanci 2013 — passa dal 12% al 26%. L'esborso totale per gli istituti di credito e le assicurazioni azioniste di Via Nazionale passa da 900 milioni a circa 1,8 miliardi. Inoltre l'imposta va versata in un'unica rata a metà giugno e non più in tre annualità. L'Abi ha duramente protestato per il cambio di regole in corsa

Commissioni tagliate sui pagamenti F24

Un altro effetto negativo della manovra del governo Renzi per gli istituti di credito è la riduzione progressiva prevista per tutte le commissioni bancarie riconosciute dallo Stato per l'incasso delle deleghe uniche di pagamento, i cosiddetti modelli F24. La novità è contenuta nell'articolo 10 della bozza del decreto sulla spending review e punta a una riduzione di spesa del 30% per il 2014 e, per ciascun anno successivo, al 40% di quella sostenuta nel 2013

Rendite finanziarie, al 26% anche i conti

La tassazione sulle rendite finanziarie passa dal 20% cui era stata ridotta dall'ultimo governo Berlusconi al 26%. Riguarda ogni strumento finanziario, compresi i conti correnti postali e bancari e anche i conti di deposito. Dal primo luglio gli interessi subiranno il prelievo con la nuova aliquota. Restano comunque esclusi i titoli di Stato — Bot, Btp eccetera — per i quali vale sempre la tassazione del 12,5% sui rendimenti. Si temono contraccolpi sui costi per le imprese che emettono bond

Non prende il bonus chi è sotto 8 mila euro

Il bonus in busta paga di 80 euro netti riguarda i 10 milioni di lavoratori dipendenti che hanno un reddito lordo annuo tra 8 mila e 24 mila euro. I 4 milioni di lavoratori sotto il livello minimo di reddito — i cosiddetti «incapienti» — non rientrano nell'assegnazione del bonus, così come gli autonomi con partita Iva. La distribuzione del bonus è progressiva: per chi ha 8 mila euro l'anno sarà di 40 euro da maggio a dicembre; gli 80 euro sono per chi è nella fascia 16-24 mila euro

Arriva lo sconto fiscale per le mamme lavoratrici ecco gli aiuti alle famiglie

Il governo prepara l'intervento sul "quoziente"
I nuclei senza reddito da lavoro salgono a un milione

Disponibili 3,5 miliardi dirottati dalle detrazioni per coniuge a carico

VALENTINA CONTE

ROMA. Aiutare le famiglie, aiutando le donne. Alleggerire il peso delle tasse, consentendo alle mamme di non dover scegliere tra bimbi e professione. Il "quoziente familiare" di Renzi è un *tax credit* per le lavoratrici con figli, finanziato dai soldi che oggi finiscono nelle detrazioni per il coniuge a carico. Oltre 3,5 miliardi di euro spesi nel 2012, ma con un impatto limitato. Poco più di 100 euro l'anno, destinati però anche a nuclei con redditi sopra la media. "Armonizzare" questa voce delle detrazioni - come si legge nel Def e nel Jobs Act - è l'obiettivo del governo. Per essere pronti a sostenere le famiglie dal 2015. Incoraggiando ad un tempo natalità, occupazione femminile e Pil.

Non si tratta dunque del quoziente familiare classico, alla francese. Bocciato dagli economisti perché disincentiva il lavoro delle mogli, specie in Italia, visto che si calcola sul reddito complessivo. Con la struttura progressiva tipica dell'Irpef, «una cosa è tassare il primo euro, altra cosa è tassare il 101esimo», spiega Paola Profeta, docente di Scienza delle Finanze alla Bocconi. «Alle donne non conviene lavorare, se si cumulano i redditi ai fini del quoziente, perché la tassazione sale, visto che l'imposta pagata sul reddito marginale è più alta nella nostra struttura fiscale a scaglioni. Se invece si considera il reddito individuale della donna con figli che lavora e lo si premia con il bonus, allora c'è incentivo alla fecondità e alla professione, senza *trade-off*. Senza optare per l'uno o l'altra.

L'Italia d'altronde fa poco per l'occupazione femminile, come rimproverava qualche settimana fa anche Christine Lagarde, direttore dell'Fmi. Tra i 16 e i 64 anni, ap-

pena il 47% delle donne italiane lavora, una percentuale di dieci punti sotto la media europea. Non solo al Sud, visto che pure Emilia Romagna e Lombardia sono indietro. E anche tra le giovani, nonostante siano più istruite dei loro coetanei. In più, quasi una mamma su due non torna al lavoro dopo il parto. Al contrario, con un tasso di occupazione rosa su al 60% (livello auspicato dal Trattato di Lisbona), il Pil balzerebbe di ben 7 punti percentuali, calcola Bankitalia.

Se dunque, a parità di costo per l'erario, i tre miliardi e mezzo oggi incanalati nelle detrazioni per coniuge a carico, fossero dirottati sul *tax credit*, oltre 2 milioni e 300 mila lavoratrici dipendenti e autonome percepirebbero 1.670 euro netti all'anno, con reddito familiare inferiore a 20 mila euro. Oppure 900 euro netti per oltre 4 milioni di famiglie con reddito sotto i 30 mila euro. La simulazione, pubblicata qualche giorno fa su *lavoce.info* dagli economisti Fiorio e Leonardi, tiene conto di alcune ipotesi di base: donne con almeno un figlio minorenni, occupate per almeno 16 ore a settimana o - se autonome - con reddito dichiarato di almeno 350 euro al mese. Il bonus potrebbe essere modulato in base al reddito o alle ore lavorate, anziché erogato in somma fissa. In ogni caso, avrebbe l'effetto di far emergere anche il lavoro nero a cui molte donne sono costrette per non far perdere le detrazioni al marito.

La situazione delle famiglie, racconta l'Istat, è d'altronde critica. Oltre un milione è a reddito zero. Qualcuna vivrà pure di rendite e affitti. Qualcun'altra mantenuta dai genitori o spinta al nero. Fatto sta che il panorama è disarmante, visto che in mezzo milione di nuclei ci sono anche bambini. A loro il bonus di Renzi - ieri attaccato da Cinquestelle e Forza Italia perché privo di coperture - non arriverà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





1

QUOZIENTE FAMILIARE

Applicato in Francia, si calcola sul reddito cumulato tra moglie e marito, poi pesato tramite coefficienti e diviso per i componenti. Più figli meno tasse.

2

TAXCREDIT

L'esperienza francese, applicata al caso italiano, disincentiverebbe il lavoro femminile. Il governo Renzi punta invece a un *tax credit*, cioè a un credito di imposta.

3

JOBS ACT

Il *tax credit* è uno degli obiettivi del Jobs Act, ripreso anche nel Def "Armonizzare" le risorse oggi riservate alle detrazioni per il coniuge a carico.

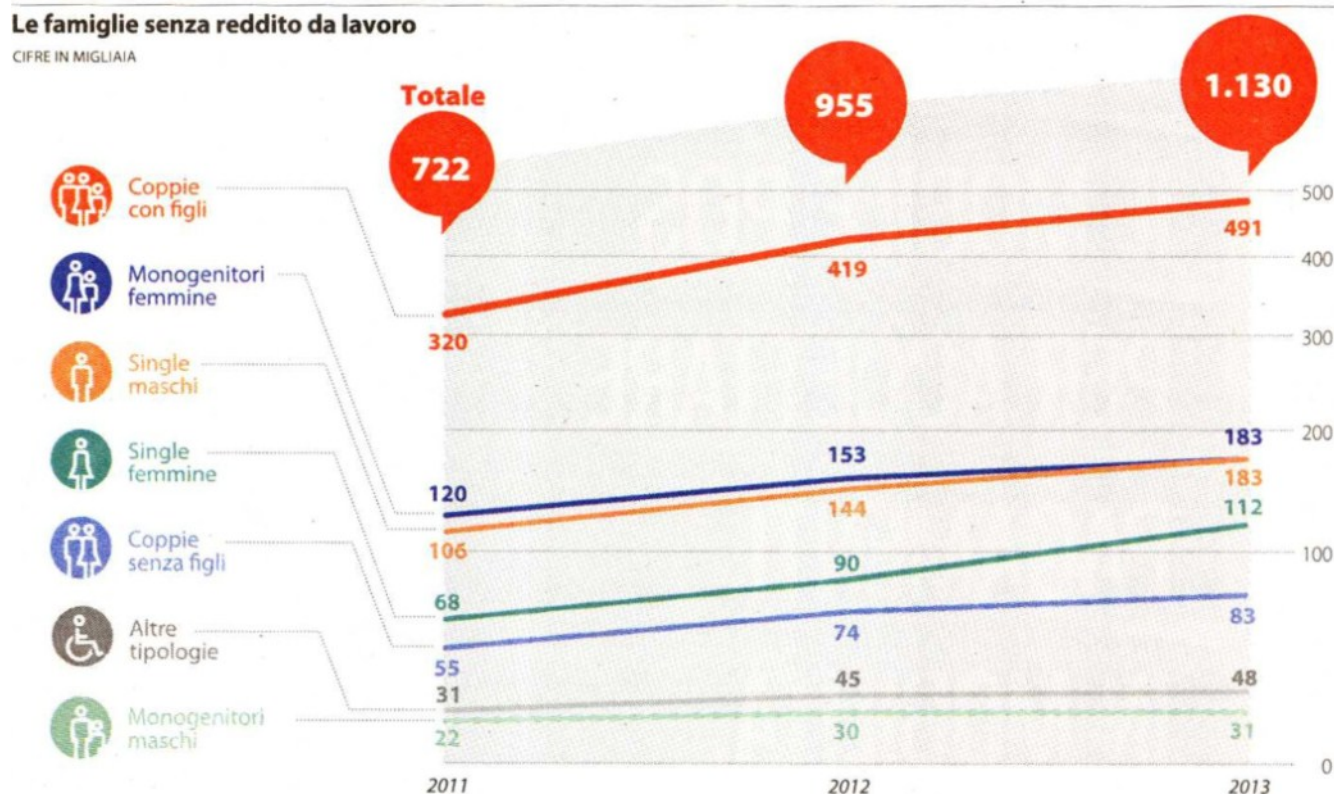
4

FIGLI E LAVORO

Scopo del *tax credit* è non costringere le donne a optare per figli o lavoro. Anziché dare le detrazioni al marito si incentivano le mamme alla professione.

Le famiglie senza reddito da lavoro

CIFRE IN MIGLIAIA



FONTE ISTAT

*gli azzardi di Renzi***IL PROVVEDIMENTO** Il governo costringe le imprese ad anticipare 600 milioni di imposte sulla rivalutazione dei beni. Il sottosegretario Zanetti: «Sono interdetto»

Falsi sconti alle imprese Renzi toglie 300 milioni

Le aziende guadagnano 700 milioni grazie alla riduzione dell'Irap, ma perdono più di un miliardo per il taglio delle agevolazioni fiscali

I RISPARMI

La sforbiciata del 10% dell'Irap (l'aliquota ordinaria passa dal 3,9 al 3,5%) vale circa 2,6 miliardi di risparmi per le imprese. Lo sgravio per quest'anno è limitato all'acconto di novembre, che sarà pagato con una tassazione Irap al 3,7%, e quindi il risparmio fiscale del 2014 viene quantificato in appena 700 milioni.

GLI ESBORSI

Quest'anno le imprese affronteranno circa 1 miliardo di maggiori esborsi. Quattrocento milioni arriveranno allo Stato dalla rimodulazione delle agevolazioni fiscali. In particolare si tratta di una limitazione dell'esenzione Imu per le imprese agricole delle zone svantaggiate.

■ ■ ■ SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ Settecento milioni dati, un miliardo tolto. Si preannuncia una vera e propria beffa quella architettata da Matteo Renzi ai danni delle imprese. Il decreto Irpef ancora non è approvato in Gazzetta ufficiale e, teoricamente, c'è il tempo per limature, modifiche e aggiustamenti. Se le ultime bozze circolate dovessero essere confermate, però, l'effetto fiscale del provvedimento a carico delle aziende sarà clamoroso, con un saldo finale per il 2014 che si rivelerà addirittura negativo malgrado i tagli di imposte annunciati.

Dalla sforbiciata del 10% all'Irap, con la riduzione dell'aliquota ordinaria dal 3,9 al 3,5%, le imprese avranno un beneficio fiscale a regime di circa 2,6 miliardi. Lo sgravio per quest'anno, però, sarà limitato all'acconto di novembre, che sarà pagato con una tassazione Irap al 3,7%, in attesa di ricalcolare l'importo reale (con Irap al 3,5%) con il saldo di giugno 2015. Il risparmio fiscale del 2014 viene quindi quantificato in 700 milioni.

Una bella cifra, se non fosse che nello stesso anno il settore dovrà far fronte a circa 1 miliardo di maggiori esborsi. Quattrocento milioni arriveranno nelle casse dello Stato dalla rimodulazione di alcune agevolazioni fiscali. In particola-

re si tratta di una limitazione dell'esenzione Imu per le imprese agricole che operano nelle zone svantaggiate, che vale circa 350 milioni, e dell'eliminazione del regime di esonero per le cosiddette imprese marginali, che vale 21 milioni. Altri 33 milioni arriveranno dalla riduzione degli sgravi fiscali per le imprese agricole che producono energia da fonti rinnovabili.

Il colpo da maestro dei tecnici che hanno messo a punto il decreto Irpef riguarda, però, gli altri 600 milioni. La misura che compare nel provvedimento va a modificare una novità fiscale introdotta solo qualche mese fa dalla legge di stabilità firmata dall'ex premier Enrico Letta. Si tratta della norma relativa alle rivalutazioni dei beni d'impresa in base alla quale il maggiore valore veniva tassato attraverso il pagamento di una imposta sostitutiva del 16% per i beni ammortizzabili e del 12% per quelli non ammortizzabili. Secondo la manovra dello scorso anno l'imposta sarebbe stata spalmata su un periodo di tre anni. Al termine del quale l'impresa avrebbe potuto dedurre i maggiori ammortamenti sui beni rivalutati.

Ed ecco la trovata di Renzi per fare cassa. In barba a qualsiasi principio di certezza del diritto il decreto Irpef cambia le regole in corsa e stabilisce che l'imposta so-

stitutiva debba essere versata subito ed in un'unica soluzione. Complessivamente si tratta di una stan-gata di circa 600 milioni di euro. Esborso che però, incredibilmente, non darà la possibilità all'impresa di dedurre subito gli ammortamenti. La scadenza, salvo modifiche dell'ultima ora, resta infatti fissata al periodo triennale previsto dalla legge di stabilità. Nei fatti, si tratta di un prestito forzoso a costo zero verso lo Stato. Una furbata che piacerà pochissimo alle imprese e sta facendo storcere il naso anche nella maggioranza. Rispondendo sul blog Phastidio.net ad una lettera dell'economista Mario Seminerio, il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, che di fisco se ne intende, la definisce «una disposizione decisamente poco ortodossa» che lo lascia «parecchio interdetto», soprattutto se si considera che Renzi «vantava poche settimane fa disponibilità di coperture addirittura doppie rispetto alle necessità».

twitter@sandroiacometti



Per l'Istat un milione di persone vive senza reddito da lavoro

Test-lavoro per Renzi Sfida sulla flessibilità

Troppo per la sinistra Pd, troppo poca per Alfano
Il premier: avanti come un treno. L'ipotesi-fiducia

— Oggi approda nell'Aula di Montecitorio il decreto lavoro. Un passaggio importante per il governo, dopo le modifiche consistenti in Commissione. Al centro del dibattito, sul quale Renzi non esclude di ricorrere alla fiducia, il tema della

flessibilità: troppa, nel testo, per la sinistra del Pd, troppo poca invece per il Nuovo centrodestra. Ma il premier accelera: avanti come un treno. Doccia fredda dall'Istat: un milione di persone vive senza reddito.

DA PAG. 2 A PAG. 9

Il Dl lavoro in Parlamento Braccio di ferro Pd-Ncd

Scontro sulla flessibilità: troppa per la sinistra dei democratici, agli alfaniani non basta

Sacconi: «Dobbiamo tornare al primo testo. Si perde la spinta a creare nuovi posti»

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Sarà un passaggio delicato quello che attende da oggi il governo Renzi nell'aula di Montecitorio. Dopo il via libera (con modifiche consistenti) da parte della Commissione di merito, la Camera comincia ad esaminare il decreto sul lavoro. Il testo è stato emendato per ridurre quello che è stato definito «un eccesso di flessibilità» dal Pd. Su spinta della sinistra del partito, ma con il voto favorevole dei deputati renziani, il parere positivo del relatore, Carlo Dell'Aringa, e quello del governo. Così com'è non piace però per niente al Nuovo Centrodestra, che in commissione non ha votato, e fa storcere il naso a Scelta Civica, che in Commissione si è astenuta. Dal canto suo ieri il presidente della Commissione Lavoro Cesare Damiano ha avvertito

che se il governo intende mettere la fiducia sul testo per farlo approvare in tempi rapidi (pare una scelta inevitabile) dovrà farlo su quello uscito dalla Commissione.

Le modifiche principali introdotte riguardano la possibilità di proroga dei contratti a tempo determinato, che viene ridotta da 8 a 5 volte per un periodo complessivo di 36 mesi. Il congedo di maternità sarà conteggiato ai fini del diritto di precedenza. Alle lavoratrici è riconosciuto il diritto di precedenza nelle assunzioni a tempo determinato effettuate dal datore di lavoro entro i successivi 12 mesi. I contratti a tempo determinato potranno raggiungere il massimo del 20% rispetto al numero dei lavoratori assunti a tempo indeterminato con la sanzione, per chi non rispetta la regola, dell'assunzione a tempo indeterminato. La formazione pubblica per l'apprendistato torna obbligatoria, a meno che le Regioni non la offrano. Le aziende con più di 30 dipendenti dovranno assumere almeno il 20% degli apprendisti prima di poter stipulare nuovi contratti. Il decreto legge, inol-

tre, sarà sottoposto a un check up tra un anno.

Bisogna tornare al testo originario del governo, ha avvertito ieri il presidente dei senatori di Ncd Maurizio Sacconi. «La Commissione Lavoro della Camera ha ridotto del 50% la spinta propulsiva alla maggiore occupazione del decreto lavoro», spiega, aggiungendo che «è interesse del governo ripristinare le semplificazioni in materia di apprendistato, rimuovendo i vincoli che lo inibiscono. Così come è necessario ridimensionare la sanzione nel caso di contratti a termine superiori al tetto del 20% degli occupati. Il Nuovo Centrodestra», avverte Sacconi, «ribadirà lungo l'iter del provvedimento la necessità di queste correzioni e il ripristino di corretti rapporti nella maggioranza parlamentare». Damiano ha invece sottolineato che il testo uscito dalla commissione «è un importante punto di equilibrio» e quindi, di conseguenza, non va toccato. Anche il ministro del Lavoro Giuliano Poletti sembra nel complesso soddisfatto del testo così com'è, che andrebbe approvato entro il 20 maggio. Forse servirà un voto di fiducia.



I temi caldi sul tavolo

1 Precari, aumenta il numero di proroghe

— I contratti a tempo determinato potranno essere rinnovati fino a un massimo di cinque volte nell'arco di tre anni. Prima dell'ultimo passaggio in commissione, le proroghe possibili erano addirittura otto. La misura è pensata per evitare che i giovani assunti con contratto precario vengano lasciati a casa anche se c'è bisogno di loro. L'azienda sarebbe pronta a confermarli, ma non se la sente di procedere a un'assunzione a tempo indeterminato. Il sindacato teme che una regolamentazione fatta così incoraggi il precariato.

2 Apprendistato, regole più rigide

— Sempre dopo il passaggio in commissione, è stato reintrodotta (non nelle microimprese) l'obbligo di confermare almeno il 20% degli apprendisti al termine del periodo di pratica prima di procedere con l'assunzione di nuovi. Prima del passaggio in commissione non c'era nessun limite. Anche in questo caso, il sindacato teme che le aziende preferiscano ricominciare da capo con un nuovo apprendista (e con gli sgravi fiscali connessi) piuttosto che confermare una persona più formata ma più costosa. L'agevolazione finirebbe per sfavorire i giovani.

Un milione di famiglie vive senza uno stipendio

L'Istat: nel solo 2013 sono cresciute del 18,3% e dal 2011 hanno fatto +56,5%

di LUIGI GRASSIA

Speriamo che la ripresa produttiva del 2014 inverta la tendenza, perché la società italiana sta pagando la crisi economica con una pericolosa lacerazione del suo tessuto sociale e non potrà continuare troppo a lungo così. Dice l'Istat che in Italia le famiglie senza reddito da lavoro, dove si cerca almeno un impiego per uno dei componenti ma nessuno di quelli che ci provano ce la fa, salgono ancora e nel 2013 arrivano a oltrepassare la soglia del milione. Un milione di famiglie che possono contare solo sulla pubblica assistenza o su redditi extra-lavoro. Nota bene: nel calderone finiscono anche (in quota marginale) famiglie che non hanno stipendi ma pur cercandoli non ne hanno un bisogno pressante (ricchi che possono contare su forti rendite); però si tratta di una pic-

cola minoranza. Per l'essenziale, la mancanza di redditi da lavoro associata alla ricerca di un impiego corrisponde a disagio economico e sociale e ad assenza di certezze.

Solo nel 2013 la crescita di questo tipo di famiglie allo stremo è stata del 18,3%, con altri 175 mila nuclei finiti nel gruppo; e nel confronto con due anni prima (il 2011) l'aumento è addirittura del 56,5%.

L'Istituto di statistica, per quanto abituato a trattare coi freddi numeri, classifica questa tipologia in termini enfatici come famiglie con persone che sono «con tutte le forze in cerca di lavoro». Le coppie di disoccupati con figli sono quasi mezzo milione, a cui si aggiungono più di 200 nuclei monogenitore, dove (di solito) il capofamiglia è una mamma senza lavoro retribuito.

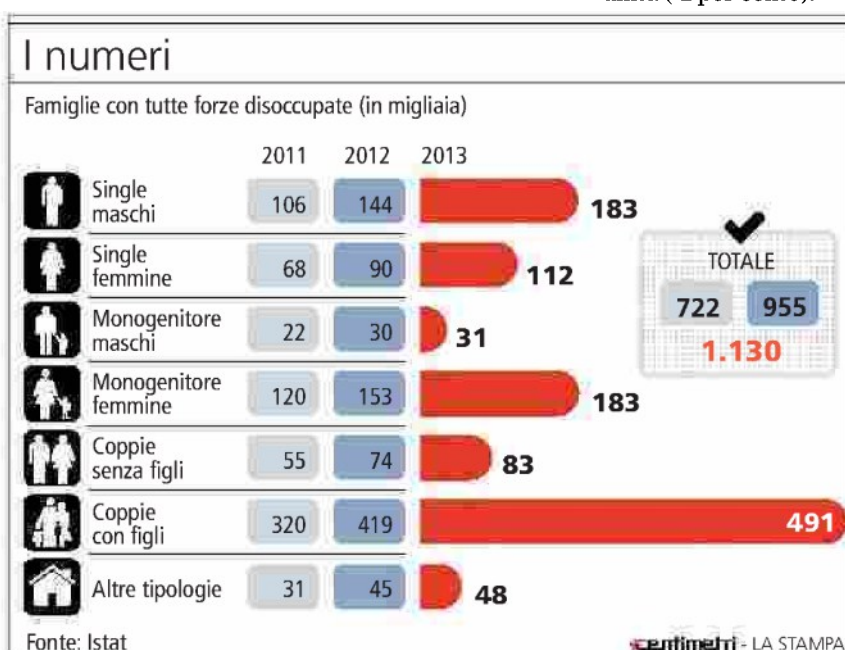
In queste famiglie i componenti teoricamente «attivi» sul mercato e in piena età lavorativa non hanno impiego e devono trovare le risorse necessarie da altre fonti di reddito, diverse dalla busta paga. Spesso il supporto arriva da un familiare che gode di pensione. Un'altra fonte di

sostegno, ancora più precaria, può essere rappresentata dall'indennità di disoccupazione; nei casi più fortunati c'è una rendita da capitale, ad esempio l'affitto a terzi di una casa di proprietà.

L'identikit della famiglia che non può contare su uno stipendio varia: dagli anziani, ormai fuori dal mondo del lavoro, con in casa un figlio disoccupato e l'altro ancora studente, alla giovane madre alla ricerca di un lavoro che deve farsi carico dei bambini senza l'aiuto dell'altro genitore; dal «sigle» che ha perso il posto alla coppia di giovani che non riesce a trovare ancora nulla.

A soffrire di più, come al solito, è il Mezzogiorno, con 598 mila famiglie, dove coloro che sono teoricamente «forza lavoro» risultano tutti disoccupati. Seguono il Nord, che ne ha 343 mila, e il Centro, con 189 mila. La situazione è preoccupante anche se si guarda alla questione dal punto di vista opposto: le famiglie in cui tutti i componenti che partecipano al mercato del lavoro hanno un'occupazione sono 13 milioni 691 mila, che è una bella cifra ma in calo di 281 mila unità (-2 per cento).

Quadro desolante
Sono quasi mezzo milione le coppie di disoccupati «famiglie con tutte le forze in cerca di lavoro», dice l'Istat



Lavoro, ultimatum di Poletti: pronta la fiducia sul decreto

► Scontro sul testo. Missione ad Atene per recuperare 5 miliardi

ROMA Il decreto sul lavoro approda oggi alla Camera per il voto accompagnato da forti polemiche. Il ministro Giuliano Poletti manda a dire che sul decreto non si tratta se non per questioni modeste: il governo è pronto a mettere la fiducia. Un'indiscrezione confermata da ambienti

vicini a Palazzo Chigi. Intanto il premier Matteo Renzi allo scopo di tentare di salvare i 5 miliardi di fondi europei del piano 2007-2013 ha deciso di inviare il sottosegretario Delrio ad Atene che guida il semestre europeo.

Conti, Di Branco e Fusi

alle pag. 2 e 3

Il commento di Giannino
a pag. 18

Lavoro, Poletti lancia la sfida: «Arriva la fiducia decreto blindato»

► Su apprendistato obbligatorio e contratti a tempo determinato il governo non accetta modifiche. Protestano Ncd e Scelta Civica

**PER IL MINISTRO
SERVE UNA RISPOSTA
URGENTE A CHI CERCA
OCCUPAZIONE
NON SI DEVE PERDERE
ALTRO TEMPO**

IL CASO

ROMA Clima pesante intorno al Dl sul lavoro. Dopo le modifiche in Commissione, il provvedimento approda oggi alla Camera accompagnato da forti polemiche. Oltre al no delle opposizioni (M5S e Forza Italia in testa), il governo deve fronteggiare anche i mal di pancia di Ncd e Scelta Civica che hanno maldigerito le correzioni volute soprattutto dalla minoranza del Pd. Nel fine settimana Palazzo Chigi ha lavora-

to per mediare, ma Matteo Renzi e il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, considerano ormai blindato il testo che, entro il 19 maggio prossimo, deve convertire il decreto legge approvato a metà marzo. Il testo uscito dalla Commissione, ha ripetuto in queste ore Poletti a chi ne ha raccolto i pensieri, «ha rispettato i contenuti fondamentali del decreto senza stravolgerlo e ora serve un'approvazione rapida in modo da consentire il completamento di tutto l'iter parlamentare». Dunque ora il governo si aspetta che la maggioranza voti compatta per trasmettere al Senato un corpus di norme senza ulteriori variazioni. Anche perché, ha ricordato il ministro a chi ascoltava i suoi ragionamenti, «serve una risposta urgente alla necessità di rilanciare l'occu-

pazione semplificando il ricorso al contratto a tempo determinato e all'apprendistato». Prendere o lasciare, insomma. A costo di ricorrere alla fiducia entro la fine della settimana se i malumori non cesseranno. «Forse non sarà necessario», si fa notare in ambienti di governo. Ma intanto per tutta la giornata di ieri ampi settori della maggioranza hanno tenuto alta la temperatura. «Il decreto per come era impostato originariamente - ha polemizzato Fabrizio Cicchitto di Ncd - è un punto essenziale della strategia economica del governo e noi ci batteremo perché in aula venga ripristinato».

LE CRITICHE

Andrea Mazzioti di Scelta Civica ha rincarato la dose affermando che «gli emendamenti introducono vincoli burocratici e ri-



schi di contenzioso per le imprese che andavano evitati». Al centro delle polemiche, in particolare, le modifiche che nei giorni scorsi hanno riguardato proprio l'apprendistato e il contratto a tempo determinato. In particolare su quest'ultimo dossier, la riforma disegnata da Renzi aumenta da 12 a 36 mesi la durata massima dei contratti a termine per cui il datore non è obbligato a giustificare la ragione per la quale non assume a tempo indeterminato. Ebbene, il testo originario consentiva otto proroghe contrattuali rispetto all'unica permessa dalla riforma Fornero, mentre la commissione Lavoro le ha ridotte a cinque. Così per l'apprendistato: la riforma Poletti autentica non prevedeva nessuna condizione di assunzione per il datore di lavoro che impiega un apprendista, così come cancellava l'obbligo del progetto formativo in forma scritta. Il nuovo testo introduce invece per le aziende oltre i 30 dipendenti l'obbligo di stabilizzazione del 20 per cento degli apprendisti prima di poterne impiegare ulteriori. Per le donne in gravidanza con contratti a termine di almeno sei mesi, inoltre, viene stabilito che la maternità sarà conteggiata ai fini del diritto di precedenza in caso di assunzioni a tempo determinato o indeterminato nei 12 mesi successivi alla scadenza del contratto. Tuttavia si tratta di modifiche che, a giudizio di Poletti, non cambiano la sostanza delle cose.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove norme sul lavoro

Principali regole del decreto (d.l. pubblicato in G.U.), che il Parlamento deve convertire in legge

Apprendistato

Forma scritta
solo per contratto e patto di prova
(non per il relativo piano formativo individuale)

Assunzione nuovi apprendisti non condizionata (non più limite del 30% di nuove assunzioni prima di prendere altri apprendisti)

Salario per la parte di ore di formazione
35% della retribuzione del livello contrattuale di inquadramento

Contratti a termine

Durata massima del rapporto a termine senza causale
da 12 a 36 mesi

Proroghe possibili purché nell'ambito della stessa attività
dal 1 a 8



Limite sul numero di contratti a termine
20% dell'organico complessivo
(es.: 1 per impresa di 5 addetti)

ANSA centimetri

«Sicurezza, il piano per Roma»

L'intervista Il ministro dell'Interno Alfano: va riportata subito la legalità nella Capitale
«Città da ripulire, basta spaccio, movida violenta, cortei in centro. Più videosorveglianza»

ROMA Un piano speciale per Roma su sicurezza e degrado urbano. Lo annuncia il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, che spiega: «Dobbiamo ripulire la Capitale da spacciatori e delinquenti e basta con la piaga del commercio abusivo». Non solo. «La città deve torna-

re ad essere pulita». Quella che percepiscono i romani, secondo Alfano, «è una deriva senza fine». Subito nel mirino spaccio, prostituzione minorile, abusivismo commerciale e manifestazioni nel centro storico. E più videosorveglianza.

Jerkov a pag. 5

Alfano: «Piano speciale per la sicurezza a Roma»

► «Dobbiamo ripulire la città da spacciatori e delinquenti, basta commercio abusivo» ► «Le responsabilità per questo degrado? Ciascuno può dare il proprio giudizio...»



**PACCHETTO DI MISURE
CONTRO SPACCIO
BABY-PROSTITUZIONE
MOVIDA VIOLENTA
CI SARÀ PIÙ
VIDEOSORVEGLIANZA**



**EMERGENZA SBARCHI
MARE NOSTRUM
È UN'OPERAZIONE
A TEMPO, L'EUROPA
DEVE FARE
LA SUA PARTE**



**NON C'È NESSUNA
FRONDA NEL NCD
C'È L'OVVIO TENTATIVO
DI FORZA ITALIA
DI DESTABILIZZARCI
PERCHÉ CI TEME**

L'INTERVISTA

ROMA «Roma è la vetrina del nostro Paese. Dobbiamo ripulirla da spacciatori e delinquenti e la città deve tornare ad essere pulita e non in mano, anche nelle zone centrali, al commercio abusivo e al degrado urbano». Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, lancia l'emergenza Roma e annuncia un piano speciale per la Capitale.

Di mese in mese i romani hanno la percezione di una deriva senza fine: regolamenti di conti tra bande in periferia, sparatorie in pieno giorno, Sabato Santo un rapinatore freddato in strada. Cosa sta succedendo, ministro?

«È una situazione che nasce anche dalla crisi economica, ma così non si può andare avanti ed è il motivo per cui ho pronto un piano speciale per Roma contro lo

spaccio, la prostituzione minorile, l'abusivismo commerciale e un intervento con restrizioni più precise per quel che riguarda l'uso del centro storico per le manifestazioni».

Sono anni che i romani si sentono dire che le manifestazioni verranno portate in periferia ma finora non se n'è fatto niente. Perché stavolta dovrebbe essere diverso?

«Da quando sono ministro, sono stato in allarme per ben tre volte per tutta una serie di informative che dicevano tutte la stessa cosa. E cioè che una manifestazione avrebbe potuto degenerare nel saccheggio della città. Se il tema è una protesta contro l'austerità o contro la precarietà, ci mancherebbe altro: ognuno ha diritto di dire la sua. Se però diventa la scusa per mettere a ferro e fuoco la città, allora è ben'altra cosa. E noi non possiamo con-

sentire di rovinare una città per i cittadini romani, per il mondo che la guarda, per i turisti che vengono ad ammirarla».

Un altro aspetto, forse meno eclatante ma che i romani sentono particolarmente, è il caos, soprattutto serale. Anche su questo aspetto il suo piano per Roma interverrà direttamente?

«Assolutamente. E' la questione più ampia del decoro urbano. Sulla cosiddetta movida attiveremo dei controlli rigidi. Anche



qui: un conto è divertirsi, altro conto sfasciare tutto e impedire ai romani di vivere la notte della propria città. Un altro punto-chiave sarà rafforzare i sistemi di videosorveglianza e bisogna farlo d'intesa con le associazioni di categoria: mi ha fatto molto piacere il consenso delle associazioni del commercio e della moda alle mie dichiarazioni dei giorni scorsi».

Perché un piano specifico proprio per la Capitale, ministro?

«Il concetto di sicurezza diventa sempre di più un concetto applicato al territorio e non generico, valido da Trento a Lampedusa. Roma sta manifestando sempre più la sua specificità. Non possiamo accettare che la nostra Capitale diventi lo sfogo di tutte le proteste nazionali. E non possiamo neanche consentire che le splendide notti romane diventino scenario di violenze né, e torno ai cortei, che i turisti debbano restare chiusi in camera a vedere dai balconi le violenze in strada».

Tra i punti del piano lei ha messo al primo posto il contrasto allo spaccio. Come?

«Non voglio mai più vedere spacciatori davanti alle scuole dei bambini. Chiameremo i genitori ad una collaborazione per individuare più rapidamente le situazioni di rischio e la possibile immediata identificazione dello spacciatore. Ma dobbiamo anche dare loro la possibilità di farlo, rapidamente e non esponendo né loro né il loro bambino».

Come si sostanzierà il piano? Un decreto legge o cos'altro?

«Ciascuna azione nascerà sulla base di quello che serve, investiremo le nostre migliori risorse».

Come si concilia tutto questo con la recente riorganizzazione dei commissariati che tante polemiche proprio a Roma ha suscitato?

«Sono molto contento dell'esito del Cdm sui tagli perché non c'è stato nessun taglio sulla sicurezza, a conferma di quanto andavo dicendo da tempo. Per quanto riguarda la riorganizzazione dei presidi, non un poliziotto in me-

no per strada a Roma, se possibile anzi faremo di più».

Quando l'altro giorno lei ha convocato una conferenza stampa per annunciare l'intenzione di chiudere il centro alle manifestazioni violente, il sindaco Marino ha commentato: «Io ho altre preoccupazioni». Come risponde?

«Non so proprio a cosa si riferisca. Come vede io qui sto parlando di cortei ma anche di spaccio, di abusivismo commerciale, di movida, di prostituzione minorile... Serve accendere sulla nostra Capitale un riflettore grande e non spegnerlo più. Per questo nei prossimi giorni presenterò questo piano speciale per la città».

Se si è arrivati al punto che serve addirittura un piano speciale per assicurare sicurezza e decoro, di chi è la responsabilità per questa deriva? Del Campidoglio o di chi altro?

«Ciascuno può dare il proprio giudizio, io non sono qui per attaccare nessuno ma per dare una risposta. Sia in termini di presenza di forze dell'ordine sul territorio che di monitoraggio e prevenzione che di maggiore organizzazione per rispondere alle emergenze».

A proposito di emergenze. Proprio oggi c'è un nuovo caso sbarchi di clandestini. Lega e Forza Italia chiedono di sospendere l'operazione Mare Nostrum. Cosa risponde il governo?

«Mare Nostrum è un'operazione a tempo e l'Italia non può certo sostenerla a lungo. Dobbiamo proteggere la frontiera ed è per questo che chiederemo che Frontex, che oggi ha una sede a Varsavia, abbia una sede anche in Italia: oggi la frontiera più esposta è quella mediterranea. Non consentiremo che le navi della nostra Marina divengano un ghetto tra la Libia e la Sicilia. I due terzi di coloro che arrivano non sono più migranti economici ma richiedenti asilo: lavoreremo per dare loro immediata risposta, o sì o no. Quelli che non hanno diritto all'asilo li respedi-

remo rapidamente indietro. Quelli che invece hanno diritto alla protezione internazionale. Colore che invece, e sono la maggior parte, non vogliono fermarsi in Italia e hanno i titoli per ottenere asilo, li accoglia l'Europa».

La sicurezza sarà dunque un tema centrale della campagna elettorale per le europee?

«Per quanto ci riguarda sì. Il Ncd sarà in prima linea nel chiedere all'Europa di difendere la frontiera del Mediterraneo e di aprire in Italia una sede del Frontex. E nell'assicurare che non c'è nessun taglio sulla sicurezza, al contrario c'è un grande investimento: il 2014 ha visto 700 milioni di dotazioni aggiuntive rispetto all'anno precedente».

Lo slogan elettorale del Ncd è «In Europa prima l'Italia». Che vuol dire concretamente?

«Vuol dire che l'Ue così com'è non ci piace, ma uscirne sarebbe un danno economico per il nostro Paese. Dunque siano qui per cambiarla e per tagliare tutta una serie di spese inutili. In piena austerità che ci teniamo a fare ancora due sedi dell'Europarlamento? Un costo insopportabile, oltre a un bel record dell'assurdo se pensiamo che in Europa neppure vige il bicameralismo...».

Da ultimo, ministro, si è parlato nei giorni scorsi di una protesta interna al Ncd e di una lettera in cui i senatori la accuserebbero di eccesso di verticismo. Poi si è detto che questa lettera nemmeno esisterebbe... Ci spiega come stanno davvero le cose?

«Non mi è mai arrivato nulla. C'è un ovvio tentativo da parte di Forza Italia di destabilizzarci proprio quando siamo in procinto di dimostrare che il futuro del centrodestra siamo noi. Un partito che non si sta rivelando buono per la maggioranza di cambiamento nella quale noi siamo protagonisti, ma che non è neanche leader dell'opposizione oggi capitanata da Grillo. Un partito né carne né pesce».

Barbara Jerkov

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le emergenze



Cortei

Sabato 12 aprile durante un corteo dei Centri Sociali sono scoppiati violenti scontri nel centro di Roma.



Abusivi

Uno dei punti chiave del piano per la sicurezza di Roma riguarderà il contrasto dell'abusivismo commerciale



Movida

Saranno attivati controlli rigidi per impedire che violenti o maleintenzionati impediscano ai romani di vivere la città di notte.

Nuovi sbarchi, l'Italia non ha più risorse

di FIORENZA SARZANINI

Sono 21.728 i migranti approdati in Italia fino a ieri e le risorse per l'operazione Mare Nostrum sono finite. Appello all'Europa: servono 9 milioni al mese. Lega e Forza Italia chiedono di fermare la missione.

A PAGINA 19

Stranieri Ogni giorno arrivano a centinaia, dall'inizio dell'anno ne sono già stati salvati la metà di tutto il 2013

Finiti i soldi dei soccorsi ai barconi di migranti

«Mare Nostrum» costa 9 milioni al mese
Appello all'Europa, ma la Lega chiede lo stop

ROMA — Sono centinaia ogni giorno, dall'inizio dell'anno ne sono già arrivati più della metà di quanti ne erano sbarcati in tutto il 2013. Usano mezzi di fortuna, alcuni fanno soltanto una prima parte del viaggio e poi chiedono soccorso consapevoli che una nave andrà a prenderli nel più breve tempo possibile. Sono 21.728 i migranti approdati in Italia fino a ieri e adesso il governo dovrà decidere che cosa fare. Perché gli stanziamenti per l'operazione «Mare Nostrum» sono finiti, ma sulle coste libiche ci sono centinaia di migliaia di persone in attesa di salpare e il rischio è che ci siano altri naufragi, proprio come è accaduto nei mesi scorsi fino alla decisione di pattugliare il Mediterraneo con un impegno straordinario di uomini e mezzi. E perché il dispositivo costa circa 300 mila euro al giorno, ben 9 milioni di euro al mese. E dunque bisogna reperire al più presto nuove risorse, stabilire come e dove trovarle. Compresa l'ipotesi, sia pur con poca speranza, di rinnovare l'appello all'Europa. Soprattutto si deve superare l'ostilità della Lega che, con l'appoggio di Forza Italia, chiede di «bloccare la missione» e le dimissioni del ministro dell'Interno Angelino Alfano «stampella dell'esecutivo di sinistra». Ma bisogna anche riorganizzare l'accoglienza in vista di possibili ondate nelle prossime settimane, già paventate nei notam trasmessi dagli ufficiali di collegamento

che si trovano negli Stati d'origine. Anche per far fronte alle fughe di quegli stranieri che fanno perdere le proprie tracce poche ore essere giunti nelle strutture e aver presentato la richiesta di asilo.

Sbarchi e fughe

Nelle ultime 24 ore sono stati oltre 800 gli stranieri giunti nel porto di Pozzallo, in provincia di Ragusa, ma 300 hanno lasciato poco dopo il centro «San Pietro» dove erano stati trasferiti. Su quasi 22 mila persone sbarcate nel nostro Paese dall'inizio dell'anno, oltre 20 mila sono partite dalla Libia, lì dove si ammassano gli stranieri che risalgono dall'Africa subsahariana, ma anche quelli che vanno via da Egitto e Tunisia. Provengono quasi tutti dall'Eritrea e dal altre martoriato dalla guerra, dunque hanno diritto allo status di rifugiati.

Otengono il primo documento di riconoscimento provvisorio e poi vanno via perché per molti di loro l'Italia è soltanto un luogo di transito. Però c'è anche chi non ce la fa, chi spera di trovare qui il proprio futuro. E poi ci sono le donne, i bambini. Secondo i dati forniti dall'organizzazione «Terres des hommes» nel 2013 sono approdati circa 8 mila minori non accompagnati e quest'anno il numero rischia di essere ampiamente superato.

«Fermare i soccorsi»

Il segretario del Carroccio Matteo Salvini è lapidario:

«Presenteremo subito la proposta di sospendere l'operazione perché i cittadini italiani finiscono per finanziare gli scafisti e l'invasione delle nostre coste». Si allinea Forza Italia con Maurizio Gasparri che parla di «costosa e demenziale operazione da sospendere, visto che ormai siamo alla farsa della segnalazione delle partenze da parte degli scafisti per far scattare l'intervento delle navi».

Laura Bianconi del Nuovo Centrodestra sottolinea d'assenza di responsabilità della Lega e di alcuni esponenti di Fi, che sfruttano ogni occasione per lanciare soltanto slogan, mentre «Mare Nostrum» ha consentito di salvare decine di migliaia di vite umane, in uno scenario geopolitico completamente stravolto dalle primavere arabe». E dal Partito Democratico Edoardo Patriarca rincara la dose perché «finché la Lega ragionerà in questo modo non ci potrà essere un confronto sereno su un tema così cruciale. Siamo in un contesto internazionale e l'Italia, in un quadro di maggiore collaborazione europea, può fare la sua parte per accogliere chi ha diritto all'asilo».

Fiorenza Sarzanini

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Giustizia, gli avvocati con maggiori poteri per ridurre l'arretrato

di GIOVANNI BIANCONI

A PAGINA 6

» **Le misure** Pronto il testo che introduce l'autoriciclaggio

Giustizia, riforma a tappe Un decreto sugli arretrati

+ROMA — Il tema ritorna spesso nei discorsi di Matteo Renzi, e la scadenza che lui stesso ha fissato per giugno s'avvicina inesorabile. Tuttavia un'idea precisa su come e dove intervenire per arrivare a quel «pacchetto organico di revisione della giustizia che non lasci fuori niente» annunciato due mesi fa in Parlamento ancora non c'è. E se si chiede ai più stretti collaboratori del premier, rispondono che per adesso tocca ad altre priorità. Di giustizia, insomma, si parlerà in termini concreti fra qualche settimana. A cominciare dal settore amministrativo, dove la modifica dei Tar dovrebbe semplificare l'assegnazione e la conduzione degli appalti. Nel frattempo però il ministro Guardasigilli Andrea Orlando ha pronti dei provvedimenti che aspettano solo il via libera da palazzo Chigi per essere portati all'esame del primo Consiglio dei ministri utile.

Il processo civile troppo lento che frena gli investimenti è uno dei settori che più necessitano di rimedi, e il governo ha pronto un testo (che potrebbe diventare decreto legge, visto il carattere di necessità e urgenza della materia) per provare a smaltire l'arretrato costituito dai milioni di fascicoli che ingolfano i tribunali. In sostanza per tutte le cause pendenti (tranne quelle che hanno ad oggetto i diritti indisponibili delle persone, il lavoro, la previdenza e l'assistenza) viene introdotta la possibilità di affidarne la composizione agli avvocati; se c'è l'accordo delle parti, saranno loro a decidere senza l'intervento del giudice. Inoltre viene allargato il ricorso all'arbitrato, anche se resta da sciogliere il nodo di chi avrà il potere di nomina dell'arbitro, che potrebbe essere assegnato al giudice oppure al consiglio dell'ordine. L'altro aspetto trattato dal provvedimento che sta per

essere licenziato è l'ampliamento della composizione di conflitti e controversie fuori dall'ambito giudiziario, attraverso una negoziazione assistita e in qualche modo co-gestita dagli avvocati delle parti, che però diventerebbe subito esecutiva. Lo snellimento delle procedure, quindi, si accompagnerebbe alla certezza e immediata applicabilità delle soluzioni trovate. Sempre in tema di giustizia civile c'è da rendere effettivo in ogni suo aspetto il processo telematico, anche se non tutti gli uffici giudiziari sono adeguatamente attrezzati.

Nel settore penale, invece, e in particolare in quello del contrasto alla criminalità organizzata, ci sono a disposizione del governo le conclusioni di ben due commissioni di studio che hanno lavorato durante il precedente governo; una insediata al ministero della Giustizia, presieduta dal professor Giovanni Fiandaca (oggi candidato del Pd alle elezioni europee) e l'altra a palazzo Chigi guidata dall'ex segretario generale Roberto Garofoli. Di quest'ultima ha fatto parte, tra gli altri, il procuratore aggiunto di Reggio Calabria Nicola Gratteri, che Renzi voleva nella sua squadra come ministro della Giustizia. Saltata la nomina, il magistrato continua a frequentare con una certa assiduità palazzo Chigi, nel tentativo di rimettere in piedi la commissione e tradurre in articoli di legge le proposte già elaborate; l'ultimo incontro con Renzi risale a giovedì 17 aprile. Chi è diventato ministro al posto suo, Andrea Orlando, s'è portato avanti facendo proprie le conclusioni della commissione Fiandaca (che in alcuni punti si sovrappongono a quelle della Garofoli). Così è pronto il disegno di legge che introduce l'autoriciclaggio. Attualmente viene perseguito solo chi oc-

culta la provenienza delittuosa del denaro altrui, mentre con la nuova norma sarà punito con pene fino a 6 anni di carcere anche chi «avendo commesso un delitto non colposo, sostituisca o trasferisca denaro, beni o altre utilità per finalità imprenditoriali o finanziarie».

Nello stesso settore, sono stati definiti gli interventi sui beni sequestrati e confiscati alle organizzazioni mafiose, ampliando la gamma dei delitti per i quali sarà consentito questo tipo di intervento; al tempo stesso sarà introdotto il cosiddetto «controllo giudiziario» che dovrebbe servire a disinquinare l'azienda dal condizionamento mafioso, continuando a farla funzionare al meglio, prima di arrivare a soluzioni drastiche come il sequestro che spesso ha ricadute negative sull'andamento economico dell'impresa. Maggiori poteri di intervento vengono attribuiti alle commissioni incaricate di gestire gli enti locali sciolti per sospette infiltrazioni mafiose, dando più spazio alla professionalità e alla specializzazione dei componenti. Inoltre nel testo pronto per essere approvato dal governo, si prevede un più ampio utilizzo delle video-conferenze per far partecipare i condannati ai procedimenti per l'esecuzione della pena, in modo da limitare le traduzioni davanti al giudice. Era l'idea con la quale Gratteri conquistò Renzi quando era solo il segretario del Pd, prima di convincersi a proporlo come il ministro che non è diventato.

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giustizia**Processo civile**

Le lentezze e gli arretrati del processo civile potrebbero essere al centro di un ddl (o anche di un decreto) per far diminuire i milioni di fascicoli che giacciono nei tribunali

I Tar

È atteso un intervento del governo sul settore amministrativo della giustizia. La modifica dei Tar dovrebbe semplificare l'assegnazione e conduzione degli appalti

Riciclaggio

La legge finora sanziona solo chi «ripulisce» denaro altrui. Secondo il nuovo testo deve essere invece punito qualunque utilizzo imprenditoriale di denaro «sporco»

Renzi insiste sul Senato non elettivo Ok di Berlusconi, nodo centristi e Pd

Inizia oggi il tour de force a Palazzo Madama per l'approvazione della riforma del Senato e del titolo V della Costituzione. Renzi ritiene «non negoziabile» la non eleggibilità dei senatori. Ma, a parte l'ok sostanziale di Berlusconi, dovrà fare i conti con la fronda interna del Pd e con il dissenso dei centristi. **Fiammeri** ▶ pagina 17

Assetto istituzionale. Da oggi tour de force per l'approvazione - La mediazione: elezione diretta agganciata alle regionali

Riforme, il nodo del Senato elettivo

Renzi insiste - Ok di Berlusconi, ma dissenso di centristi e parte del Pd

PERICOLO RITARDI

Approvazione a rischio anche per l'ostruzionismo dei M5S che hanno già iscritto a parlare in commissione tutti i componenti del gruppo

Barbara Fiammeri

ROMA

■ Comincerà stamane, a Palazzo Madama, il *tour de force* per l'approvazione della riforma del Senato e del titolo V. Matteo Renzi ha detto e ripetuto che il governo conta di ottenere il primo via libera entro le elezioni europee e quindi prima del 25 maggio. Un traguardo tutt'altro che a portata di mano. E non solo per l'ostruzionismo dichiarato del M5S, né perché i testi presentati sono una cinquantina.

L'ostacolo principale è rappresentato da uno dei capisaldi della riforma del governo: la non eleggibilità dei senatori. Renzi lo ritiene un punto «non negoziabile», sul quale ha ottenuto anche l'assenso esplicito di Silvio Berlusconi nell'incontro a Palazzo Chigi. Ma proprio i dissensi espliciti nel Pd e in Fi a questa ipotesi, osteggiata anche da Ncd, Sc e Lega, mettono fortemente a rischio l'obiettivo del premier.

Decisivo sarà in questo senso l'intervento domani di Vannino Chiti, il senatore Pd che ha presentato, assieme ad altri 20 colleghi del suo partito, un testo alternativo in cui si prevede, tra l'altro, il mantenimento dell'elezione diretta. L'assemblea del gruppo democratico la scorsa settimana ha comunque deciso che gli emendamenti al testo del go-

verno dovranno essere coordinati e in linea con le decisioni della direzione del partito. Una presa di posizione decisamente a favore del premier-segretario, visto che in Direzione il superamento del Senato, a partire dalla non eleggibilità dei suoi componenti, era stata votata a larghissima maggioranza. Chiti per ora preferisce però non sbilanciarsi. «Illustreremo la nostra proposta e poi valuteremo il testo base», ha confermato. Una posizione interlocutoria che conta anche sul consenso di altri 15 senatori (gran parte dei quali ex M5S).

Anche Fi preferisce al momento non forzare. Tant'è che la scorsa settimana, all'indomani del nuovo incontro a Palazzo Chigi tra Renzi e Berlusconi, ha ridotto a 12 il numero degli interventi rispetto ai 50 iniziali. «Noi siamo pronti ad ascoltare e a discutere», conferma Donato Bruno, capogruppo azzurro in commissione, che tuttavia sottolinea come gran parte delle proposte di riforma presentate, anche dal suo partito, confermi l'elezione diretta dei senatori: «Credo che il governo debba ascoltare i consigli che giungono dal dibattito parlamentare, fermo restando che rispetteremo il patto». Una mediazione potrebbe essere rappresentata dal mantenimento dell'elezione diretta agganciata però alle elezioni regionali. È la proposta che fa anche il Ncd di Alfano. Il costo dei senatori sarebbe a carico delle Regioni che lo compenserebbero riducendo di pari numero i consiglieri.

Renzi finora è sembrato però irremovibile. Il premier è dispo-

sto a trattare sul numero dei senatori nominati dal Capo dello Stato e anche sulla rappresentanza espressa dalle singole Regioni, ma non sull'elezione diretta. Finora è riuscito a imporsi alla minoranza del partito, ma in questo caso l'opposizione interna trova sostegno anche negli altri gruppi della maggioranza e dell'opposizione. Tanto che negli ultimi giorni circolava con insistenza l'ipotesi che il premier potrebbe anche accontentarsi di ottenere prima delle elezioni il solo via libera della Commissione e non dell'aula di Palazzo Madama.

A mettere a rischio i tempi di approvazione del provvedimento è anche l'ostruzionismo dichiarato dei pentastellati che hanno già iscritto a parlare in commissione Affari costituzionali tutti i componenti del gruppo. La presidente della Commissione Anna Finocchiaro ha anticipato però che non consentirà «manovre altre» rispetto all'approfondimento del tema. In questo senso va letta anche l'audizione di alcuni esperti che Finocchiaro vorrebbe esaurire al massimo in una giornata, visto che la riforma del Senato e del titolo V è già stata oggetto di un esame di costituzionalisti, i cosiddetti saggi nominati dal Capo dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La spending nel decreto taglia-Irpef. Da interventi di revisione della spesa 3,2 miliardi quest'anno, in linea con il target minimo di Cottarelli, e non più di 9 nel 2015

Dai tagli solo il 47% della «copertura» 2014

L'ANALISI

Dai tagli solo il 47% delle coperture 2014

ATTACCO AL PREMIER

Fi e M5s contro Renzi

La replica: la forza

dell'attacco concentrico

testimonia l'impatto delle

misure messe in campo

di **Marco Rogari**

Non più di 3,1 miliardi. A tanto ammon-tano gli effettivi tagli alla spesa per il 2014 previsti dal decreto taglia-cuneo fiscale del governo Renzi. Come dire che è in qualche modo riferibile alla "spending" solo il 47% della copertura messa nero su bianco dall'esecutivo per puntellare quest'anno l'operazione taglia-tasse.

Infatti, i 6,65 miliardi necessari nel 2014 per il bonus Irpef da 80 euro mensili arrivano per 2,41 miliardi dall'aumento dell'imposta sostitutiva a carico delle banche sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia e dalla riduzione delle rate per il pagamento dell'imposta sulle plusvalenze dalla rivalutazione degli asset d'impresa. Altri 650 milioni sono garantiti dalla maggiore Iva per lo sblocco di una nuova tranche di debiti arretrati della Pa nei confronti delle imprese. Ci sono poi i 500 milioni legati alla potatura delle tax expenditures, a partire dalla stretta sulle agevolazioni fiscali per l'agricoltura, che contabilmente vanno inquadrati nelle riduzioni di spesa ma che in realtà agiscono sul versante delle maggiori entrate. In tutto 3,56 miliardi. Almeno secondo lo schema tecnico che è stato approntato al ministero dell'Economia. Solo la fetta rimanente, pari a poco più di 3,1 miliardi, è effettivamente catalogabile tra reali tagli di spesa. E una quota non superiore ai 2,12 miliardi si presenta in una versione "strutturale".

Rimane il taglio dell'Irap, che vale 700 milioni interamente coperti dall'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie (titoli di Stato esclusi). Che fa salire a 3,1 miliardi il pacchetto fiscale complessivo (con gli interventi sulle banche e sulla rivalutazione dei beni d'impresa).

Per quest'anno, dunque, la "spending" non riuscirà ad assicurare neppure la metà della copertura necessaria per l'operazione taglia-cuneo. Alcuni interventi, del resto, sono stati ridimensionati in corsa, come il tetto sugli stipendi dei dirigenti pubblici dal quale arriveranno non più di 40 milioni. Anche il giro di vite sulle municipalizzate nel 2014 dovrebbe garantire solo 50 milioni. E meno di 10 milioni dovrebbero arrivare dalla stretta sulle auto blu, che su Province e Comuni peserà per 2,3 milioni.

Ma anche per il 2015 la situazione non migliora molto. Almeno sulla base delle indicazioni fornite dal Governo in attesa che (in gran parte) si trasformino in misure operative con la prossima legge di stabilità. Dei 14 miliardi quantificati come dote necessaria a garantire anche nel 2015 il bonus Irpef da 80 euro mensili a 10 milioni di lavoratori, al massimo 9 miliardi sono destinati ad arrivare da tagli di spesa. Il Governo conta di attingere ancora a misura una tantum: 3 i miliardi utilizzabili dalla lotta all'evasione, secondo lo schema di coperture presentato da Palazzo Chigi. Un miliardo dovrebbe arrivare poi dalla maggiore Iva delle ultime tranche di pagamento dei debiti arretrati della Pa e un altro miliardo dalle agevolazioni alle imprese anche qui probabilmente sotto forma di maggiori entrate. Anche se un eventuale taglio secco degli incentivi alle imprese potrebbe far salire la dote dei tagli per il 2015 a

quota 10 miliardi.

Un dispositivo di coperture su cui grava più di un'incognita. A cominciare dal reale "contributo" della lotta all'evasione. Nel comunicato ufficiale divulgato da Palazzo Chigi dopo il varo del decreto taglia-Irpef si afferma che il Governo intende realizzare «un programma di ulteriori misure ed interventi di prevenzione e di contrasto allo scopo di conseguire nell'anno 2015 un incremento di almeno 2 miliardi di entrate» rispetto al 2013. Un obiettivo minimo inferiore di un miliardo ai 3 miliardi indicati nello schema di coperture per il 2015.

Quanto ai tagli alla spesa veri e propri, alla fine per il 2014 il Governo ha fissato lo stesso obiettivo (oltre 3 miliardi) che nelle scorse settimane era stato considerato realisticamente realizzabile per il periodo compreso tra il 1° maggio e la fine di dicembre da Carlo Cottarelli. Ma, a differenza di quanto proposto dallo stesso Cottarelli che aveva messo nel mirino anche pensioni e sanità, metà della "spending", dovrà essere garantita dal nuovo giro di vite sugli acquisti di beni e servizi dal quale sono attesi 2,1 miliardi nel 2014 e 5 miliardi nel 2015. Intanto su Renzi l'attacco di Fi e del M5S. Brunetta e Grillo rispolverano un articolo dell'Economist del 1° marzo: dal governo «solo parole». La replica di Ernesto Carbone (Pd): ci hanno messo due mesi a capire un articolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia è in regola con i conti pubblici

Pier Carlo Padoan
Ministro dell'Economia

NEL suo editoriale della domenica Eugenio Scalfari ha ricordato che gli interventi assunti dal governo venerdì scorso a sostegno della competitività e della giustizia sociale hanno suscitato reazioni controverse tra gli osservatori. Al di là delle opinioni che si possono avere sulle misure, dalle quali il governo si aspetta uno stimolo alla domanda interna e agli investimenti, ci terrei però a rassicurare i suoi lettori sulla tenuta dei conti pubblici. Innanzitutto il rapporto tra deficit e prodotto interno lordo: l'Italia rispetta la soglia del 3% prevista dai trattati fin dal 2012 e lo scorso anno il consiglio dei ministri delle finanze ha deliberato la chiusura della procedura d'infrazione. Nel 2014 il deficit è previsto collocarsi al 2,6 per cento del Pil. Abbiamo invece ritenuto opportuno rimandare al 2016 il raggiungimento del pareggio contabile del bilancio strutturale (nel 2015 avremo un pareggio sostanziale, dato che programmiamo un deficit di un solo decimo di punto percentuale). Un rinvio programmato nel rispetto delle regole nazionali e Comunitarie: l'Italia che stiamo costruendo è infatti uno dei pochi paesi della partnership comunitaria con i conti in ordine, un paese legittimato a proporre un'agenda europea per la crescita e la giustizia sociale.

RINGRAZIO il Ministro dell'Economia dell'attenzione con cui segue il mio lavoro e delle precisazioni che fa. Queste ultime tuttavia mi risultano alquanto oscure. Il Ministro afferma che i conti pubblici italiani sono in ordine e che il deficit nel 2014 sarà del 2,6 (cosa che conosciamo già da tempo) e che tale resterà. Ora chiedo a me stesso e al Ministro: se i conti sono a posto e il deficit resterà al 2,6 anche nel 2015 per quale motivo il governo chiede alle autorità di Bruxelles di rinviare al 2016 e cioè per i prossimi 20 mesi il pareggio contabile del bilancio? Questo era il quesito e non mi pare che il Ministro dell'Economia lo chiarisca. Può darsi che sia un mio difetto di comprensione oppure la mancanza di un chiarimento da parte sua. (e.s.)



Eventuali violazioni possono essere regolarizzate mediante ravvedimento operoso

Chiude lo spesometro 2013

Scade oggi il secondo appuntamento con l'invio

DI ROBERTO ROSATI

Oggi chiude i battenti lo spesometro 2013. Scade infatti il secondo appuntamento con l'invio della comunicazione delle operazioni Iva dell'anno scorso, riservato ai contribuenti trimestrali (per i mensili il termine è scaduto il 10 aprile). L'eventuale omissione, inesattezza o incompletezza della comunicazione è punibile con la sanzione pecuniaria da 258 a 2.065 euro, stabilita dall'art. 11 del dlgs n. 471/97. Come tutte le violazioni tributarie, anche quelle relative allo spesometro possono comunque essere regolarizzate attraverso il ravvedimento operoso di cui all'art. 13 del dlgs n. 472/97. La disposizione applicabile è quella della lettera b) dell'art. 13, che prevede la riduzione della sanzione a un ottavo del minimo (e dunque a 32 euro) se la regolarizzazione avviene «entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è stata commessa la violazione (termine fisso) ovvero, quando non è prevista dichiarazione periodica, entro un anno dall'omissione o dall'errore» (termine mobile). Per perfezionare il ravvedimento operoso (in assenza di cause ostative), occorre eseguire l'adempimento omesso, oppure regolarizzare quello irregolarmente eseguito, e versare spontaneamente la sanzione ridotta.

In merito alla duplice soglia temporale prevista dalla lettera b) dell'art. 13, secondo le prime e organiche istruzioni del ministero delle finanze (circolari n. 180/1998 e n. 192/1998), alle violazioni in materia di Iva, sia formali sia sostanziali, si applica il termine fisso coincidente con la scadenza del termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno di commissione della violazione, trattandosi di violazioni relative a un settore tributario nel quale è prevista la dichiarazione periodica.

Seguendo questa impostazione, quindi, le violazioni relative allo spesometro 2013, commesse nel corso del 2014, dovrebbero essere regolarizzabili entro il 30 settembre 2015. Si deve però ricordare che l'amministrazione si è già discostata in due occasioni dal principio interpretativo del 1998: con riferimento sia alle violazioni concernenti l'invio dei dati delle lettere d'intento, sia a quelle concernenti la comunicazione delle operazioni «black list», infatti, è stato affermato che la regolarizzazione è effettuabile entro un anno dalla commissione della violazione, ossia nel termine mobile della lett. b).

L'invio sostitutivo

Il punto 4 del provvedimento dell'Agenzia delle entrate del 22 dicembre 2010 prevedeva l'invio di una comunicazione sostitutiva entro trenta giorni dalla scadenza del termine. Nella circolare n. 24/2011, l'agenzia aveva precisato, al riguardo, che «scaduti i termini di presentazione della comunicazione, il contribuente che intende rettificare o integrare la stessa può presentare, entro l'ultimo giorno del mese successivo alla scadenza del termine per la presentazione della comunicazione originaria, una nuova comunicazione, senza che ciò dia luogo ad applicazione di alcuna sanzione». La circolare aggiungeva che, scaduto tale termine, si rende applicabile il ravvedimento operoso. Il predetto provvedimento, tuttavia, vale solo per la comunicazione delle operazioni relative alle annualità fino al 2011, mentre per quelle dei periodi successivi occorre fare riferimento al provvedimento del 2 agosto 2013. Quest'ultimo prevede invece, al punto 9, che la procedura di sostituzione di un file, precedentemente inviato, con uno riferito allo stesso periodo è attiva fino al termine di un anno dalla scadenza del

termine di presentazione. Le indicazioni della circolare n. 24/2011, pertanto, non sono più coerenti con il nuovo quadro normativo, che, attraverso lo sbarramento temporale di un anno alla procedura di invio sostitutivo, disciplina in modo differente ed esaustivo l'ipotesi della comunicazione sostitutiva.

Dalle disposizioni del provvedimento del 2 agosto 2013, quindi, sembrerebbe dedursi:

- da un lato, che non vi è più alcuna esimente dalla sanzione in caso di invio sostitutivo entro trenta giorni, non essendo più alcun cenno a un tale termine (non pare sostenibile che l'esimente operi ora con riferimento al nuovo termine di un anno)

- dall'altro, che il termine per il ravvedimento operoso, con riduzione della sanzione ai sensi della lettera b) dell'art. 13, non sia quello mobile, ma quello «fisso» di un anno dalla commissione della violazione, considerato il limite temporale della procedura sostitutiva posto dal punto 9 del provvedimento.

Comunicazione «black list»

La comunicazione delle operazioni «black list», seppure veicolata dal medesimo modello «polivalente» dello spesometro, segue, per quanto riguarda i periodi di riferimento, i termini di presentazione e le sanzioni, una disciplina propria. In particolare, la sanzione per le violazioni in materia di comunicazione «black list» va dal minimo di 516 al massimo di 5.130 euro. È però dubbio se sia ancora valida la circolare n. 2/2011, secondo cui la comunicazione integrativa presentata entro l'ultimo giorno del mese successivo alla scadenza del termine per la presentazione della comunicazione originaria non è soggetta a sanzione.

—© Riproduzione riservata—



Le mosse di Palazzo Chigi. Salta anche la riduzione di altri bonus che erano finiti nel mirino del governo

L'autotrasporto evita la scure dei tagli

IL SALVATAGGIO

Ancora una volta il settore sfugge alla sforbiciata più volte annunciata anche dagli esecutivi precedenti

GIRO DI VITE

Resta in piedi la diminuzione delle agevolazioni fiscali per le aziende del comparto agricolo

Marzio Bartoloni

■ Ancora una volta, come già accaduto negli ultimi anni, la scure sui trasferimenti alle imprese dell'autotrasporto non ci sarà. Così come saranno risparmiati una serie di crediti d'imposta e bonus alla vigilia finiti nel mirino del decreto di Renzi che in conferenza stampa aveva annunciato una sforbiciata complessiva degli incentivi alle imprese da 1 miliardo. Resta però in piedi la riduzione delle agevolazioni fiscali per 400 milioni circa per le aziende del settore agricolo e soprattutto la beffa della rata unica sulla plusvalenza degli asset aziendali (si veda l'altro articolo in pagina), una stangata che da sola viene stimata in 600 milioni.

La copertura dal taglio ai trasferimenti e ai crediti d'imposta alle imprese era comparsa nelle prime bozze del decreto Renzi e poi ribadita dallo stesso premier. Ma ora, a meno di sorprese a questo punto difficili da immaginare, non ci sarà nel testo definitivo. Con il settore dell'autotrasporto - che in questi ultimi anni ha potuto contare su trasferimenti annuali importanti oggi stimati in 1,3 miliardi - che ancora una volta si salverà dalle temute forbici. In passato ci hanno provato vari Governi a metterci mano con scarsi risultati, compreso quello dell'ex premier Letta che subì a più riprese le proteste del movimento dei forconi con gli autotrasportatori in testa che minacciavano le barri-

cate contro l'ipotesi dei tagli. Del resto il piatto in gioco non è di poco conto. Solo nel 2013, secondo i dati elaborati da Confetra, lo sconto fiscale sulle accise sul gasolio è stato di 850 milioni e gli altri aiuti (riduzione premi Inail, sconti autostradali, formazione professionale, recupero su premi Rc auto, riduzione Irpef per le piccole imprese, ecobonus, ecc.) hanno raggiunto quota 424 milioni: per un totale di aiuti dunque di 1.274 milioni.

Insieme all'autotrasporto non saranno toccati gli altri bonus che erano finiti nel mirino e che dovevano essere ridotti nella loro fruizione di almeno il 5% attraverso un Dpcm che il ministero dell'Economia doveva approvare entro un mese. Tra le prime ipotesi c'erano il taglio all'accisa agevolata sul metano per i distretti industriali o il credito d'imposta per le imprese artigiane del Mezzogiorno impegnate in R&S. Insomma, almeno per ora, quello che doveva essere un primo "assaggio" dell'intervento sugli incentivi e sui crediti d'imposta alle imprese - una massa aggredibile che secondo una prima ipotesi che era stata studiata dal Governo Monti vale 10 miliardi - non ci sarà.

Rappresenta un capitolo a parte l'agricoltura, oggetto di un riordino delle agevolazioni Iva e Imu per 400 milioni. La limitazione dell'esenzione Imu per le zone svantaggiate dovrà garantire non meno di 350 milioni all'anno. Dai piccoli produttori agricoli dovranno poi arrivare 21 milioni per il 2014 con l'eliminazione del regime di esonero per le cosiddette imprese "marginali". Infine i restanti 33 milioni arriveranno dalla revisione a ribasso del regime fiscale agevolato per le imprese agricole che producono energie da fonti rinnovabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

Il mancato taglio ai bonus e ai trasferimenti alle imprese

■ La copertura dal taglio ai trasferimenti e ai crediti d'imposta alle imprese era comparsa nelle prime bozze del decreto Irpef. In particolare era finito nel mirino il settore dell'autotrasporto che doveva fare la parte del leone rinunciando almeno a una parte degli incentivi che sono stimati complessivamente in 1,3 miliardi. Insieme all'autotrasporto non saranno toccati anche altri bonus che erano finiti sotto la lente e che dovevano essere ridotti nella loro fruizione di almeno il 5%. Tra le prime ipotesi c'erano il taglio all'accisa agevolata sul metano per i distretti industriali o il credito d'imposta per le imprese artigiane del Mezzogiorno impegnate in R&S.

Sforbiciata per le agevolazioni fiscali per l'agricoltura
■ Tra le coperture al decreto sull'Irpef è spuntata anche una riduzione di alcune agevolazioni fiscali che impattano sull'agricoltura. È previsto infatti un mini riordino delle agevolazioni sull'Iva e sull'Imu che vale 400 milioni. In particolare la limitazione dell'esenzione Imu per le zone svantaggiate dovrà garantire non meno di 350 milioni all'anno. Dai piccoli produttori agricoli dovranno poi arrivare 21 milioni per il 2014 con l'eliminazione del regime di esonero per le cosiddette imprese "marginali". Infine i restanti 33 milioni arriveranno dalla revisione a ribasso del regime fiscale agevolato per le imprese agricole che producono energie da fonti rinnovabili